

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3350

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

N. 60.



L'ERITREA

DRAMA VNDECIMA

Posthumo.

DI GIOVANNI FAUSTINI;

Da Rappresentarsi nel Nouissimo
Theatro di S. Apponale
l'Anno 1652.

Posta in Musica dal Signor Francesco Ca-
nali Dignissimo Organista di
San Marco.

DEDICATA

All' Illustrissimo Signor
MARC' ANTONIO CORRARO
fu dell' Illustrissimo
Sig. Vicenzo .



IN VENETIA, M.DC.LII.

Per Giacomo Batti
Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.





ILLVSTRISS. SIGNORE,

& Padron Collendis.



ENTRE una finta morte d' Eritrea lusingherà à V. S. Illustr. dolcemente l'orecchio, la pur troppo vera del Sig. Giovanni Faustini le commouerà dolorosamente l'anima. Morì pochi giorni sono questo celebre Litterato, & doppò la restituzi-
ra di undeci Opere, hà lasciato sotto il Torchio quella della sua cara Eritrea. Questa pouera Regina tutta abbattuta per gl'incontri sinistri, per la strauaganza delli accidenti, compare alla luce, obligata d'ubbidire à quel genitore, che la promise nella Calisto. Non hanno mancato intoppi da trattenerla nel viaggio, oltre la perdita di quello, che generata, doueua assisterle ancora. Hà pur anco smarrita in dietro la compagnia del virtuoso Bonifacio, che nel principio del camino fermò con il passo la vita.

Con coraggio però guerriero superato il difficile, calpestante la malignità (che se ben di lontano) s'è pure lasciata vedere, combattuta da un nimico destino, vittoriosa giunge, oue era tenuta. Qui troua mancargli parte di quelli addobbi, douuti alla sua grandezza, e cheli erano stati preparati dal Padre.

La Scena de gli Elefanti, ch'in molte parti dell' Opera offeruerà V.S. Illustriss. chiamata; e che fù inuentione del Poeta, si lascia da parte, non conuenendo al decoro di Regina vestir un'habito, che destinato per lei habbia prima seruito ad altri; Cōnoscerà ella il Nicchio, e farà poi il giudicio doue andaua la figura. Trà tante disauventure, mentre perduta d'animo, spera (benche pregiudicata nella strettezza del tempo per adornarsi) di campeggiar per ancora con la virtù di quel solo Caualli, che conosciuto, & stimato da tutti, è venerato dagli emuli stessi.

Donerà poi il compatimento all' angustia del Teatro, picciolo per riceuer una Regina, tanti Prencipi, tanti Personaggi. Le vie non ponno esser più grandi della Scena; questa imprigionata trà stretti muri non hà libertà di spatiare à suo piacere, come l'altre. Se l'occhio per auventura non incontrasse
nella

nella intiera sodisfattione, l'occhio almeno partirà contento. Ogni Cavaliero sa maneggiare il destriere in una larga Piazza, non tutti lo possono fare in un stretto Cortile. Honor V.S. Illustriss. di un cortese gradimento questo mio pouero sì, mà riuerente tributo, e non isdegni riceuer sotto l'ombre del suo auttore uole patrocinio quest'orfana Regina.

Di V.S. Illustriss.

Hum. & deuotiss. Seruitore.

Giacomo Battist.

8
Deluidatione della Favola

Periandro giouanetto Rè dell'Assiria, & Eurimedonte Prencipe dell'Egitto d'anni pari all'Affiro ambo nutriti nella Reggia di Menfi, & animati quasi da vn solo spirito, e retti da vn solo volere, nauigando il Mare de Fenici approdaronò a Sidone, doue raccolti da Lisia, Rè di quella Regione Eurimedonte di subito ardè per il bello della Prencipeffa Laodicea, vnica herede della Fenicia, dimenticatosi la fede data ad Eritrea sorella di Periano. Questa destinata dal Rè fratello moglie di Theramene, Prencipe del sangue, s'innamorò dell'amico fraterno, & alienatosi da gl'affetti dell'assegnatoli marito, diede secreti giuramenti di esser iua all'Egitto, che riscaldato dalle faci amoroze acceleraua la partita dall'Assiria per ritornare al Regno con Periano, desideroso anc'egli di riuedere l'Egitto, e colà trattare col mezo del Rè suo padre il maritaggio dell'amata Prencipeffa.

Messi replicati della Madre chiamarono dalla Fenicia, e da suoi propositi viaggi Periano inuasa l'Assiria da nemici

9
mici Persiani, i quali nõ si tosto intesero l'arriuò del Rè, che dimmassato l'essercito, desisterono dall'inuasioni. Eritrea bramosa del ritorno del fratello per saper qualche noua dell'amato Prencipe, intese da Periano le riuolutioni de suoi affetti, e come voleua, giunto nel regno, far chiedere à Lisia per moglie Laodicea; vessata perciò da vn'acuta, e mortale passione, infermò repentinamente, riuscendo vana ogni diligenza fisica per ritornarla nella primiera salute. Da cause diuerse, & da naturali stemperamenti fu gettato nel letto Periano, doue ardendolo internamète vna febre lenta, ma pestifera, terminò di regnare, e di viuere. Era legge nell'Assiria, che la Corona reale non hereditasse testa di Femina, onde morto Periano succedeva nel Trono Theramene. Marsilla la Reina madre, auezza alla Reggia, stabili di tentare l'inganno per nõ viuere gl'anni della canitia trà fortune priuate. Erano nati Gemelli Periano, & Eritrea, cresciuti così simili di statura, e d'effigie, che solo nell'apparèza gl'habiti distingueuano i sessi, ne la voce ingrossata dal tempo, & da disordini, ò la lanugine del mèto poteua far

discernere l'equiuoco, perche morì Periandro in quell'età, ch'appena chiudeua il giro dell'anno decimoquinto. Fece la sagace Vecchia portare da pochi confidenti, e partiali nel letto dell'inferma amante il Cadauere Regio, & acconciatolo all' vso femminile, condusse Eritrea in quello del Rè defonto, & ingannando anco le stesse damigelle custodi, sparfe voce, che la Prencipeffa era morta. La similitudine de Cambiati, la secretezza de gl'interessati nelle fortune di Mirsilla occultò l'inganno, colorito da apparenze troppo viridiche. Eritrea vedendosi cambiarsi personaggio, raccòsolata da suoi pensieri rihebbe frà pochi giorni la sanità; & appena cangiati gl'habiti, & hereditato con la corona il nome di Periandro, effequì quei consigli, ch'amore li haueua dettati ne i respiri delle sue languidezze. Mandò di nascosto della madre, e sotto altri pretesti in Fenicia pomposa. Ambasciata a chiedere a Lisia in moglie, Laodicea; sollecita di preuenire le richieste Egittie, & di sturbare le nozze di quella Prencipeffa col suo Eurimedonte spergiuro. La gràdezza dell'impero Assirio, e le virtù cospicue del fin-

to Periandro persuasero Lisia acconsentire a quel maritaggio, anco caro a Laodicea, affettionata in parte a i costumi di quel Rè giouanetto, ch. era stato suo Hospite. Giunto Eurimedonte in Egitto ritardò per certe occupationi politiche del Rè suo Padre le dimande della Fenicia, onde, intempestiuo inuiando a quella Reggia gl'Ambasciatori, ritrouò preoccupate, e stabilite le nozze trà la sospirata sua bella, & il finto Periandro. Credde d'essere stato tradito dall'amico, al quale haueua confidate le determinazioni dell'animo, onde vedendosi decaduto dalle speranze, con le quali Amore l'haueua lusingato, precipitoso ne suoi furori armò l'Egitto, e fattosi condurre dall'Africa confinante agguerriti Elefanti, spinse per terra formidabile esercito alla desolatione della Fenicia, & egli radunata a Pelusio vn'armata non meno poderosa della terrestre, drizzò le vele verso Sidone, in cui diceuasi ritrouarsi con la sposa il creduto traditore. All'apparato maritale, & alle minaccie strepitose dell'Egitto s'armò alla difesa della Fenicia, e corse Eritrea alla custodia delle sue ragioni, morti di già Mirsilla la genitrice

& in quei giorni il suocero Lisia, riscaldatosi nelle sollecitudini de preparamenti. Segui l'armi dell'adorato suo Rè, Theramene; quel Theramene, che più prossimo alla successione della sede reale, era stato da Marsilla, e da Periandro chiamato al letto d'Eritrea: Morì quasi il povero Principe à Funerali delle sue còsolationi, e sempre mesto teneua fìsso il pensiero nelle defonte bellezze; anzi scorgendo nel falso Periandro il loro ritratto, deliraua à quelle similitudini; rare volte scostandosi dal fianco del Rè mentito, e spesso come pazzo adorando quel volto, sfogaua con diletto della sua infedele, la vehemenza delle passioni crudeli. In tanto deuastata la Fenicia, era giunto l'esercito Egittio per le strade di terra all'assedio di Sidone, & attendeuasi per mare Eurimedonte, il quale combattuto da yn mare turbolente, à vista delle spiagge Sidonie, veduta profundata la Naue Regia, salì sopra del Palischermo e si diede, costretto dalla necessità, alla discretione dell'onde rabbiose.

IN-

INTERLOCUTORI.

Borea } Prologo.
Iride }

Nisa } Pescatori.
Alcione }

Choro di } Pescatori.

Eurimedonte Principe d'Egitto, che data la fede secretamente di maritaggio ad Eritrea, erasi poscia innamorato di Laodicea.

Dione Capitano Fenicio.

Laodicea Reina di Fenicia, innamorata & Sposa d'Eritrea creduta Periandro Misena sua Dama.

Eritrea Principessa Assiria, creduta Periandro, il Rè morto suo fratello. Questa destinata moglie di Theramene, innamorata di Eurimedonte, se ne passa alle nozze di Laodicea come Rè, per leuarla all'amato Egittio, che scordatosi di lei amaua la Principessa Fenicia.

Theramene Principe Assirio, che credendo morta Eritrea, al cui letto era stato chiamato dal morto Periandro, adoraua anco le bellezze giudicate defonte, & cò esse deliraua.

Lesbo suo Paggio.

Nico-

Niconida Capitano Affirio.
 Argeo Capitano Egittio.
 Choro di Damigelle Fenicie di Lao-
 dicea.
 Choro di Soldati Pretoriani Affirij d'
 Eritrea.
 Choro di Paggi d'Eritrea.
 Choro di Soldati Fenicij di Dione.
 Choro di Soldati di Theramene Affirij.
 Choro di Soldati Egittij d'Eurimedote.
 Choro di Soldati Egittij d'Argeo.
 Choro di Soldati Affirij di Niconida.

*Si rappresenta la Favola in Sidone, Città no-
 bilissima, & antica della Fenicia, si-
 tuata sù le riuere del Mare, denomi-
 nato pure Fenicio dalla Regione, che
 sopra di lui si distende, detta Sidone,
 dalla fertilità del Paese, che produco-
 no quell'acque.*

PRO-



P R O L O G O .

Scena horridamente Nubilosa.

Borea. Iride.

Bor. **D**E l'Hiperboreo giaccio, ali neuo-
 Grandinate procelle, (se,
 Nubi mie tempestose
 Trionfate del Sol l'auree fiammelle.
 Tumido à vostri soffi il Mar sonante,
 Fiati miei dependenti,
 Liquidi monumenti
 Formi al suo domatore, al legno errante,
 Ne gorgbi suoi l'algofo Imperatore
 S'abbagli à nostri lampi,
 Più si condensì, e auampi,
 Rinforzando i stridori, il nostro horrore.
 Ir. Ne le grotte Arimaspe,
 Procelloso Aquilon, torna quel gelo.
 Rieda sereno il Cielo,
 Rieda sereno il Mar l'orgoglio suo vorace
 Habbi il Pino agitato e calma, e pace.
 Al'Aure, a i Zoffiretti
 Ceda il tuo sibillar furia Rifea,
 A la face Febea,

Ch'in

*Cb'in più vaghezze mi rifulge in grēbo,
 Dilegua l'horidezze horrido nembo
 Senza aiuto Ificleo
 O de l'Idra Pangea gran domatrice,
 Anco il Turbo infelice
 Suanirà da tuoi Mari, e in chiuso velo
 Il tuo Leon scintillerà nel Cielo.*

Il Fine del Prologo.

ATTO

A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

LE SPIAGGE SIDONIE.

Nisa }
 Alcione } Pescatori amanti.

Alc. **P** *Lacidetto
 Reso è'l mar:
 Volto bello amorosetto
 Gl'occhi tuoi lò tranquillar ?
 Fia felice la mia pesca,
 Nisa inuoco, e getto l'esca.*

Nis. *Privo è'l Cielo
 De l'horror :
 Dileguò l'oscuro gelo
 Di tue luci il bel splendor.
 Per far preda anc' lo ti chiamo ,
 Alcione, e immergo l'hamo .*

Alc. *Per gustar quasi la manna
 Corre il pesce à la tua canna.*

Nis. *Ai tuoi raggi ei si riuoglie ,
 Più non spero ondose spoglie.*

Alc. *Drizza à loro i tuoi fulgori
 Per saettarli,
 Per abbagliarli.*

Nis. *De la pesca io vò gl'honori :
 Ver tè sereni
 Scocco i baleni.*

Alc.

Alc. Cieco son luci adorate
 Nil. Riede il pesce à l'esche grate
 Alc. ⁊ Mentre peschiamo
 Nil. ⁊ Ne falsi humori,
 De nostri cori
 Prede Amor fa.
 Di lui pescatore
 Più scaltro, e maggiore.
 Il Mondo non hà.

S C E N A S E C O N D A :

Choro di Pescatori. Nisa. Alcione.

Chor. C Ome sentir volete (s)
 De squamosi digiuni i lieui mor
 S' à gl'amori attendete?
 Vuol silentio la pesca, e voi loquaci
 Fate i pesci fugaci.
 Nati pur sete, e auezziati a l'hamo,
 E de l'hamo il costume
 Perdete? Tarpi l'ali il vostro Nume.
 Nil. ⁊ Dolcissime, e care
 Alc. ⁊ Fauille d'amor
 Per l'onde del mare
 Volate al mio cor.
 Con cambio diletto
 La fiama trasmutiam di petto in petto.
 Cho. ostinati ne scherzi
 Prego il Ciel, che di cibo
 Fiera necessitá v'assalga, e sferzi:

Cb:

Ch'allhor scordate l'amorose brame
 Vi domerà l'orgoglio auida fame.
 Voi, voi, che l'alimento
 Da quest'acque prendente
 Si neghittosi siete,
 Ch'il sostegno vital quasi obliate?
 Attenti, e taciturni homai pescate.
 Nil. ⁊ Amore ci dà
 Alc. ⁊ Vjuande soavi,
 Ch'il Cielo non hà.
 Via muti si peschi
 Mà vn'anima si preda, vn cor s'adeschi.
 Cho. Oh qual veggio da l'onde
 Con roco mormorare
 A l'arene portare
 Picciol, sdruscito legno,
 Del sedato lor sostegno
 Misero auanzo. lo voglio.
 Scender dal basso scoglio,
 Et arreccarlo à riva. In lui d'argento
 Scintillar massa parmi; in mar m'auèto.
 Alc. Se la distanza breue
 L'occhio vicin non mi tradisce, il pino
 D'vn Cadauere armato, ò Nisa, è greue.
 Nil. Spettacoli funesti,
 De le nostre allegrezze inuida Dori,
 Qui mada à inhorridire i nostri Amori.

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Eurimedonte, Choro di Pescatori, Alcione, Nisa.

Cho. **C** Into d'ostri reali,
Carco d'armi pompose,
O morto, o tramortito
Io vi conduco vn Cavaliero al lito.
Bagnate amici il piede; in sù l'arene
Sbarchiam l'essanimato,
Sia da noi disarmato,
E con pietosa cura
Arrechiamoli o vita, o sepoltura.

Alc. Come Augusto ha'l semblante

Nis. Io lo vedo spirante.

Vedete, ch'anco viui
Serba in parte, del volto infrà i pallori,
De le rose i colori.

Cho. Aliti forma: E vero,
Agonizante spira il Cavaliero.

Alc. Ritorna al corpo i moti
L'anima, e gl'occhi il poverin disserra.

Eurim. Oue son io? qual terra
De le sciagure mie
M'hà fatto scena il Cielo?
Dal tempestoso gelo?
Che m'agitò notturno, d'un sol ridente
Qual mi trasse à l'arene Astro clemente?
Sotto qual Clima io spiro

Di

Di nouo aure vitali?
Pescatori cortesi
Fattemi manifesta,
Ditè, che spiaggia è questa.

Cho. Questo spatio, che miri
Di vasto, e immenso mare è de gl' Assiri,
D'Armate custodite
Son Fenicie le sponde,
Ne lontano è Sidone in braccio à l'onde.

Eurim. Ohimè, Cielo, che sento?

Ob maledetto vento,
Per darmi prigioniero al reo fellone
Suscitasti il furore;
E quel Crudel d'Amore,
Per far le mie speranze anco cattive,
Ne la Calma mi trasse à queste rive.
A l'acque si ritorni;
Che più, che più qui indugio:
Ma se ne porta il mare il mio rifugio
Lasso, la mia salute,
Pouero amante, oue non sò sperare,
Hò per nemici il vento, Amore, il mare.

S C E N A Q V A R T A.

Dione, Eurimedonte, Alcione, Nisa,
Choro di Pescatori, Choro
di soldati Fenicij.

Dio. **C** Cavaliero chi sei? (Faro?)
Di Fenicia, d'Assiria, o pur del
Quai venti ti portaro,

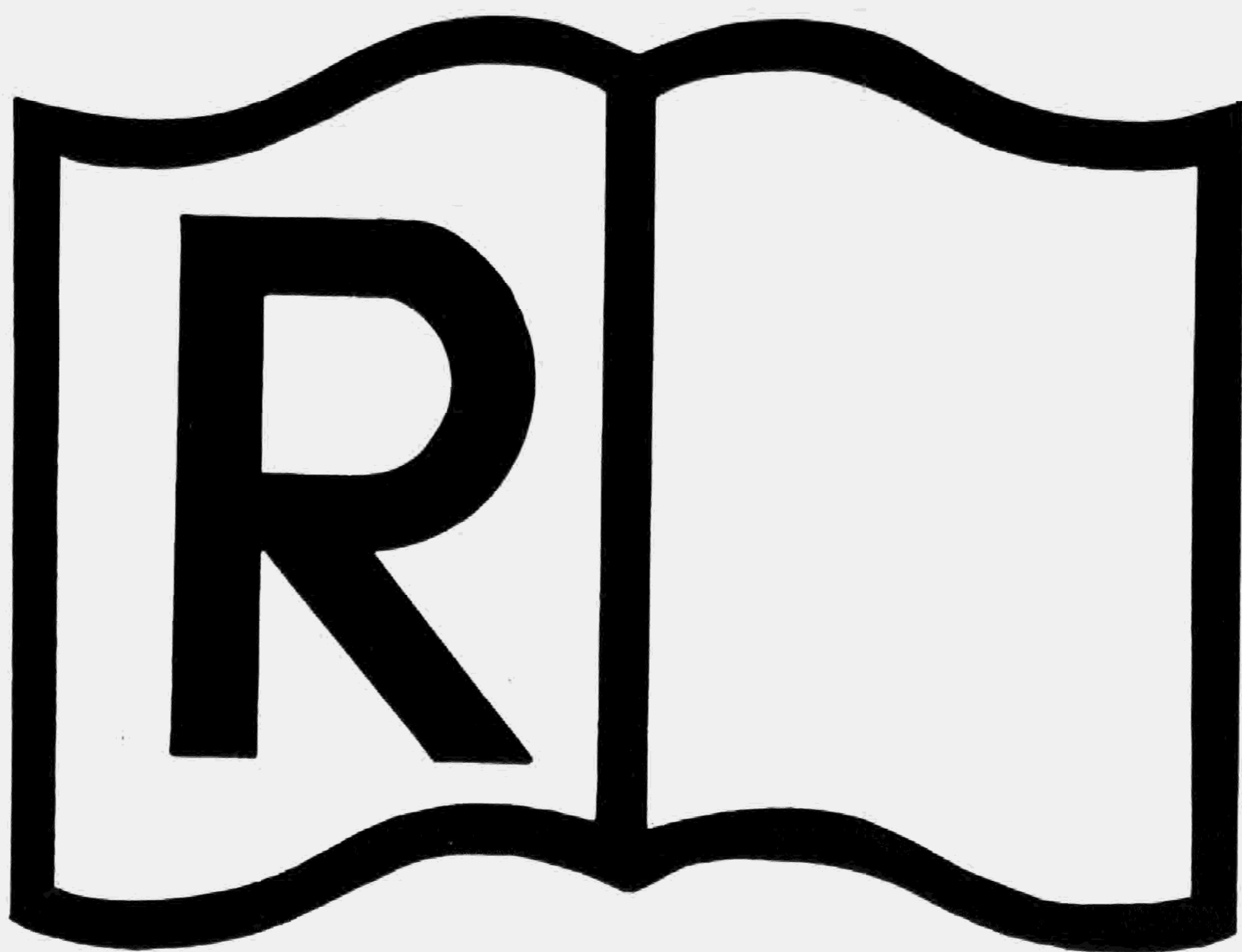
Ouer

Ouer quai brame a le Sidonie arene
 Di sospetti guerrieri ingombre, e piene?
 Eurim. Un vomito de l'acque,
 Forestier semiuiuo,
 D'Eolo vn ludibrio à queste riue arriuo.
 Dio. O prigioner, ò morto
 Restar qui dei, così del regno impone
 La gelosia: Renditi à noi prigione.
 Eurim. Pria, che codardo, abbandonare il
 Vò morire pugnando. (brando
 Dio. Generosa follia.
 Eh la spada deponi. Eurim. Iniqua sorte
 Mi vedrà sempre inuitto.
 Dio. Resterai qui trafitto.
 Eurim. Almen cadrò da forte,
 Dio. De le vestre saette,
 Hor sia costui soldati arcieri il segno;
 Chi morte chiede è de la vita indegno.
 Ma non scoccate: oh stelle
 Come tardi rauiso
 Del Prencipe d'Egitto il noto viso?
 Eurimedonte, e quale
 Fato crudo, e feroce
 Preda ti fà del Sirio Rè riuale?
 Eurim. Dione, empia fortuna,
 Dissipatomi i pini,
 In tempestoso porto
 M'ha tratto semimorto.
 La nobile tua mano

Ab

Oh l'inimico uccida. Al tuo Signore.
 E Periandro, al traditor villano
 morza col sangue mio d'odio il feruore.
 Prencipe, il primo affetto
 De l'amicitia antica
 hi chiami infido anco riserba in petto.
 enti, attendi, s'ei t'ama.
 Lemico protettor, gran guiderdone
 ffre per tua saluezza, e à Duci impone
 he nel colmo de l'ire
 on t'habbino à ferire
 im. Prigione incatenato
 li vorria lo spietato
 rofeo di sua perfidia. fo morir vò.
 Eurimedonte, ah nò,
 ferma, il ferro concedi
 A questa destra, & al destino hor cedi.
 im. Amor, che mi consigli?
 he prigioner men vada
 comandi? ecco la spada.
 i si vedrò trà le ritorte almeno
 l'Idolo mio, ma che
 Vista feroce, ohime, ne l'altrui seno.
 Prencipe ti conforta
 hi sà, chi sà. Fortuna cieca, e stolta
 a rota sua sempre raggira, e volta.

S C E.



Ripetizione Immagine

Ouer quai brame a le Sidonie arene
 Di sospetti guerrieri ingombre, e piene?
Eurim. Un vomito del'acque,
 Forestier semiuiuo,
 D'Eolo un ludibrio à queste riue arriuo.
Dio. O prigioner, ò morto
 Restar qui dei, così del regno impone
 La gelosia: Renditi à noi prigione.
Eurim. Pria, che codardo, abbandonare il
 Vò morire pugnando. (brando
Dio. Generosa follia.
 Eh la spada deponi. **Eurim.** Iniqua sorte
 Mi vedrà sempre inuitto.
Dio. Resterai qui trafitto.
Eurim. Almen cadrò da forte,
Dio. De le vestre saette,
 Hor sia costui soldati arcieri il segno;
 Chi morte chiede è de la vita indegno.
 Ma non scoccate: oh stelle
 Come tardi rauiso
 Del Prencipe d'Egitto il noto viso?
Eurimedonte, e quale
 Fato crudo, e feroce
 Preda ti fà del Sirio Rè riuale?
Eurim. Dione, empia fortuna,
 Dissipatomi i pini,
 In tempestoso porto
 M'hà tratto semimorto.
 La nobile tua mano?

Ab

Ab l'inimico uccida. Al tuo Signore.
 A Periandro, al traditor villano
 Smorza col sangue mio d'odio il fernore.
Dio. Prencipe, il primo affetto
 De l'amicitia antica
 Chi chiami infido anco riserba in petto.
 Senti, attendi, s'ei t'ama.
 Nemico protettor, gran guiderdone
 Offre per tua saluezza, e à Duci impone
 Che nel colmo de l'ire
 Non t'habbino à ferire
Eurim. Prigione incatenato
 Mi vorria lo spietato
 Trofeo di sua perfidia. Io morir vò.
Dio. Eurimedonte, ah nò,
 Ferma, il ferro concedi
 A questa destra, & al destino hor cedi.
Eurim. Amor, che mi consigli?
 Che prigioner men vada
 Comandi? ecco la spada.
 Si si vedrò trà le ritorte almeno
 L'Idolo mio, ma che
 Vista feroce, ohime, ne l'altrui seno.
Dio. Prencipe ti conforta
 Chi sà, chi sà. Fortuna cieca, e stolta
 La rota sua sempre raggira, e volta.

S C E-

24 A T T O
S C E N A Q V I N T A

Choro di Pescatori, Alcione, Nisa.

Cho. **V** Edete, o' Pazzi amanti
Qual premio amor concede?

Al fin la sua mercede
E di singulti, e pianti.
Lo fugga cauto piè.
Nume tiranno egli è.

Alc. **U** Soave martir e

Nis. **I** E' quel, ch'egli dà;

Godere fruire
Contenti ci fa.
Chi pena Serena
La calma vedrà.

Cho. Tempeste

Funeste
Di spine, e dolori,
Ei versa sù i cori,
Genitor di ruvine.
Credete à bianco crine?

Alc. **U** Impotente,

Nis. **I** Chi non sente

Di Cupido il caldo più,
Sbigottire i giovanetti
Vuol con freddi, e casti detti.
Tal non eri in gioventù,

Cho. Scacciatelo dal sen,
Il suo dolce è velen.

Nis. Alc. Amianci, godiamoci, bacciamoci

(sù.)
SCE-

P R I M O . 25
S C E N A S E S T A .

La Reggia di Sidone.
Laodicea, Misena.

Laod. **P** Ouera in mezo à l'oro
Le mie fortune io ploro.

Amor mi stempra al foco
Di sconsolate faci,
Tolto il mio cor per gioco
Mi nutre sol de baci,
E qual hor mi querelo
In grembo del mio Cielo
Poco dolce mi porge, ond' io più n'ardo,
Che non mi satia un vezzo, un bacio, un

Mil. L'armigero tuo sposo (sguardo.

Cinto d'armi nimiche, e minacciato
Dal pretensor riuale
Sin, che non hà l'egittio ardir fiaccato
T'alimenta di speme, e di parole,
Carico di trofei goder ti vuole,
Ti saran le dolcezze,
Soffri di loro le tardanze amare,
Quanto stentate più, tanto più care.

Laod. Dolcezze, e quando al core

Porgerete il ristoro?
Non vedete, che moro in sen d'Amore?
A le vostre pigritie io mi tormento.
Portatemi il contento.

Dolcezze mie, bramate
Da l'acceso pensiero,

B

Voi

*Voi vedete, che pero, e si tardate?
Corrette, entrate, entrate in questo petto
Portatemi il diletto.*

S C E N A S E T T I M A .

Eritrea sotto nome di Periandro .

Laodicea, Misena .

*Erit. O H bella
Facelia
De l'anima mia .*

Laod. Amato

Mio fato

Chi quà mi t'inuia?

Erit. Amore

Mio core .

Laod. L'ignudo,

Quel crudo?

Erit. Quel crudo? perche?

Laod. Mi nega mercè,

Mi rende ritroso

Tè dolce mio sposo .

Erit. Sarà, cara vita,

La gioia infinita,

Cb'al fin ti darà .

Laod. Conforto, pietà .

Erit. Feci voto al Tonante

Di non entrare nel Fenicio letto

Se pria l'emulo mio, l'egittio amante

Domato, incorne, e vinto

Non

Non mi vedessi à piè da funi accinto .

Per l'acque egli sen viene

A restar prigionier, lieta à mio bene .

Erit. Il letto

Mis. Il Diletto

S'appresti,

Che presti

Dolcissimi, e veri

Verranno i piaceri .

S C E N A O T T A V A .

Theramene, Eritrea, Laodicea, Misena .

Ther. Il cor, bellezze estinte, anco v'ado

Sepolto m'innamora (ra

Quell'immortal semblante,

Che miro nel cognato ancor spirante

De le sue fiamme spente

L'ardor l'anima sente :

M'auampa fredda cenere, e la morte

De la bella consorte,

Perche eterno sen resti il mio sospiro,

Viva contemplo, e miro

Del pianto mio risuscitata Aurora

Il cor, bellezze estinte, anco v'adora .

Erit. Il Prence delirante .

Laod. Sposo infelice, e sfortunato amante .

Erit. Theramene gentil, real cognato

Que vassi, mai sempre

Da tormentose cure accompagnato?

B 2 Ther.

Ther. Oh care mie vaghezze

A voi corro, rapito

Dal vostro bello, adorator marito.

Adorata Eritrea

Qual nume ti ritoglie

Del Tartaro dannato

Da le cauerne horrende,

E viua à mè ti rende?

Volto amato,

Sospirato,

Lagrimato:

Mio risorto

Bel conforto,

Se già morto

T'arsi incensi, e accesi faci,

Hor, che spirti hai tù viuaci,

Dal tuo sposo accogli i baci.

Che parlo? oue trascorro?

Del noto sconfolato

Il vaneggiante ardire

Scusa, perdona, ò Sire.

Mis. Amorosa pazzia.

Erit. Sempre grata mi fia

Quella memoria, c'hai

De l'estinta sorella

De l'amata Gemella.

Mà tranquillando i rai

L'infruttuose pene

Discaccia Theramene.

Co'l

Co'l disperato amor, ch'in sen tù porti:

Lascia d'amar si viuamente i morti.

Ther. Che morti? in te vagheggio,

Qual Fenice risorta,

La mia speranza morta.

Quel rogo, che non hebbe

D'estinguere possanza il mio gran piato,

In me cresce, e sormonta,

La bellezza defonta

Scorgendo in te rinata, in te scolpita;

Nel viso tuo; morto il mio bene, hà vita:

Laod. Non vuol riuali Amore,

Pur gl'acconsente il core.

E senza gelosia

Godo, ch'altri vezzeggi

L'vnica speme mia.

Mis. Stà bene il Rè così,

Se satiar vorrà

Due fameliche voglie.

E' marito de l'vna, e al'altro moglie.

Laod. Oluci belle

Ther. Voi, che fiammelle

Auentate à seni amanti,

Deb ver mè,

Per mercè,

Riuolgete scintillanti

Vostri rai. Fiamme nouelle

Brama il core, ò luci belle.

Erit. Doppio sguardo,

B 3

Dop.

Doppio dardo
 Doppio ciglio in voi discocca.
 Tutto incendio, e tutto foco
 Parte homai dal natio loco,
 Morto è il cor, s'egli lo tocca.
 Ah ah ah
 Qual diletto
 Per il petto hora mi vada.
 Ther. } O felice morire (cenerire.
 Laod. } De gl'occhi amati à i raggi, e in-

S C E N A N O N A.

Lesbo, Theramene, Laodicea, Eritrea,
 Misena.

Lesbo. **S**ostenetemi, ohime
 Non può reggermi il piè;
 Sia d'aiuso sì grande.
 Il premio preparato (hò fiato.
 Ther. Che arrechi tu. Lesb. D'esperto io non
 Laod. Respira. Erit. E che d'allegro
 M'apporti frettoloso?
 Lesb. Vn poco di riposo
 Se volete, ch'il dica.
 Mis. O quanta gran fatica (dete
 A formar due parole. Lesb. Hora atten.
 O noue, o noue liete.
 Erit. Questo mai che farà?
 Lesb. Il Prencipe. Ma, ma,
 Erit. Qual Prencipe. Lesb. Mi tarda,

Pas.

Passata la stanchezza,
 A dirlo l'allegrezza.
 Ther. E gran pena soffrire
 Di costui la sciocchezza:
 Mi si destano l'ire.
 Lesb. Il Principe. O felice, o lieto di
 In cui ci suan
 L'horribile nembo
 Del giubilo in grembo
 Si giochi, si canti, si balli così.
 Il Prencipe, o felice, o lieto di.
 Erit. Dillo importuno homai. (guai.
 Ther. Se i premij tuoi non vuoi, che sieno i
 Lesb. Flemma, Flemma Signore.
 Se dir mel lasciarete io lo dirò.
 Loco per la letitia in sen non hò.
 Ther. Non più, prouar tu vuoi nostro rigore.
 Lesb. Il Prencipe d'Egitto,
 Erit. Ohimè cor mio, che s'èti? e che gl'auene
 Lesb. Che vuol le mogli à forza.
 Erit. Che gl'accadè? Lesb. L'altero. (ro.
 Erit. Che fa, dou'è. Lesb. S'è viene prigionio
 Erit. }
 Laod. } O luminoso apūto, e fausto giorno,
 Ther. } Fà in te la nostra pace
 Mis. } Scolorita, e fugace à noi ritorno.

B 4 SCE-

S C E N A D E C I M A .

Dione, Eurimedonte, Eritrea, Theramene, Laodicea, Misena.

Dio. **S** Ire, al Rettor de' venti
Si votino felici

Le Fenicie, e l'Assirie alte Corone.

Eolo le dà prigione

Il Principe del Nilo. Al nostro lito

Giunse al sorgere del Sol sù pin sdruscito.

Erit. Anima non lasciare,
Confusa nel piacer, gl'usati impieghi,
E se d'essercitarli hora tu neghi
Vola quel volto bel, vola à baciare.

Eurim. Perfidissimo indegno
Del'Assirie Tiare,
De le viscere mie più belle, e care
Ingordo traditor, mostro rapace;
Ti scopro la mia face,
Et ardi à quelle fiamme.
Ch'esser deuean la pira,
Anco s'amaui tù lo stesso oggetto,
De l'adorante affetto?
Mà che, se mi rapisti, amico infido,
Le dolci mie speranze,
Ne l'empia infedel ade almen pietoso,
Il ferro tuo mi dia qualche riposo.

Ther. Infelice amatore.

Mis. Mi si fà molle il core.

Erit.

Erit. *Vccideria la spada*

Chi hauesse del tuo sangue auida sete.

La tua vita m'aggrada.

Eurim. *Dispietato Tiranno*

Mi vuoi viuo a l'affanno.

Erit. *Uò, che meco tù viui*

De la tua vita gl'anni anco festiui.

Eurim. *Serpentine ritorte*

De le Furie vniranci insino à morte.

Erit. *Intrecciate di rose*

L'alme ci legheran funi amorose.

Eur. *Mai sempre ti odierò.*

Erit. *Sempre mai ti amerò.*

Eur. *Nemico.*

Erit. *Amico.*

Ther. *Parolette d'amante.*

Eur. *Oh mio diuin semblante*

Scusatemi se intento

A sfogare il mio duol co'l traditore

Non vidi quel splendore,

Alquale. Hospite vostro, il core accessi.

Io partecipe resi

Del nobil genio, il fallo mio confesso;

Il mentito fedele, ed egli al foco

Depositato a la sua fè mendace

Arse, auampòr ubello, e contumace.

Precorse i miei messaggi

Il reo, che già sapea, ch'io volea farui

Luce del Faro mio, lucidi raggi.

B 5

Per

Per ragione d' Amore
 Bella voi, voi mia siete, e come tale
 Innanzi al Tribunale,
 Benche scherzo mi sia di Fato horrendo,
 D'amor apunto ancora io vi pretendo.

Laod. Sopisci quel desio
 Prencipe, che ti serue
 Inutilmente in sen, l' Assirio è mio,
 T'amerò quanto chiede, e quanto basta
 L'amico amar del sposo à sposa casta.

Eurim. Crude repulse, e fiere
 Più de la mia fortuna,
 Nel Ciel per me stella non splēde alcuna?

Erit. Dion? Dio. Sire. Erit. Sarai
 L' Argo del prigioniero.

Eurim. Dentro profondo nero,
 E disperato carcere
 Sù tosto conducetemi,
 Cortesi sepellitemi,
 A questo sol toglietemi,
 Da questo dì partitemi.
 Pianger del viuer mio la trista serie
 Vò trà l'horror, l'horror di mie miserie.

Erit. Và lieto, e spera

Eurim. L'empia Megera
 Teco sen resti.

Erit. Tuoi casi mesti
 Suanir vedrai.

Eurim. E sempre mai

T'agi-

T'agiti il core

Furia seuera.

Erit. Và lieto, e spera.

S C E N A X I.

Laodicea, Eritrea, Theramene, Misena.

Laod. **I** L supplicato Giove,
 Del mio penar pietoso,
 Senza feroci, e sanguinose proue
 Del rigor pur ti assolve amato sposo
 Corri i voti adempiti,
 Nel regio letto à maritali inuiti.

Erit. Vò trionfante à pieno
 Venirti illustre in seno.
 Liberate le mura,
 Sgombrata la pianura
 De le belue Africane, e torreggianti
 Dormirò teco di Sidone à canti.

Laod. Ancora mi ritardi,
 Mio caro, il ben, che tãto brama il core
 Poco m'ami, e non ardi.

Erit. Che parli anima mia?
 Ch' io non arda à quei tuoi lumi
 Si viuaci?

Taci, taci,
 Nel martir tu mi consumi.

Ch' io non arda à quei tuoi lumi?

Laod. Vieni adunque al tuo ristoro.

*Medicina**Pellegrina**Farà sano ogni martoro.**Vieni adunque al tuo ristoro.**Ther. Bella sposa**Mis. Desiosa**Soffri in pace il tuo languore;**Che più dolce, amico Amore,**Ti darà**La sua manna, e porgerà.**Ther. Accelerare io voglio**O' del mio caro Rè vaga Regina,**Con forte destra à le tue brame il fine.**Generoso uscirò; le sue ruine**Vedrà l'audace Assediato; e miei**Saran, l'alte sue ferre; alti Trofei.**Laod. Non più dimore.**rit. Vanne mio core**Laod. Tutta mi sfaccio.**Erit. Che tosto in braccio**Laod. A crudirai.**Erit. Bella m'haurai.*

S C E N A XII.

Eritrea.

Cigni de l'alma mia,
Affetti miei canori

Con

*Con dolce melodia**Palesate solinghi i saggi errori.**Per ch'altra non usurpi il mio riposo,**Vergine amante io mi trasformo in sposo.**Quel che brama la moglie**Dal marito desio,**Adulatrici voglie**Il vago ribellante han fatto mio.**E' stata fortunata Amor la frode,**Miei saranno i suoi frutti, e tua lode.*

S C E N A XIII.

Nicomida, Eritrea.

*Nico. Eritrea, quando, quando? (gegnit?)**E Ti vedrò saggia, à racquistar l'in-**Tu vuoi, la vanità pazza adorando,**Con le perdite sue, perdere il regno.**L'egittio ecco prigionero;**Le ingiottiro le navi il mar vorace,**Render l'hoste terrestre homai fugace**Fia lieue impresa, e liberar Sidone.**Dimmi, che far destini**Ne le vittorie tue del prigioniero?**A Nicomida tua scopri il pensiero.**Erit. Nel'Assiria condurlo,**E con felice sorte**Renderlo mio consorte.**Nic. Principessa vaneggi?**Non sai, ch'à crin di femina non lice*

Portar

Portar nel patrio regno aurea corona?

A le regie cadute Amor ti sprona.

Erit. Regni, e scetri non curo,

Mi scoprirò donzella, e sarà mio

L'Idolo, che desio.

Nic. Che pensi, col spiegare,

Eritrea ritornata, i veri ardori,

Il tuo vinto pigare

A le tue nozze, & à recenti amori?

Erit. Vorrò, che mi mantenga

Quella nascosta fede

Ch'in Assiria mi diede.

Nic. Korrà pria Tberamene, e con ragione,

Solleuato dal sangue,

E da natij decreti à le corone,

Tratte le false spoglie,

Hauer l'amata, e rauinata moglie.

Questi mal nati affetti

Si ò piglierà l'Assiria: Erit. Il Mōdo pera,

Pur c'habbi Eurimedonte.

Nic. La Patria caderà.

Erit. Politici riguardi Amor non hà.

S C E N A XIV.

Niconida.

Politici riguardi Amor non hà?

Ab gl'haurà ben gl'haurà

Chi del regno al gouerno

Siede

Siede Tiffi aueduto, e Antomedonte

Da questa impura fonte

Non uscirà d' Auerno

Foco, c'habbi à formar funeste Pire

A le grandezze Assire.

Se trà le sue pazzie

Costei lo scettro perde

Anco traboccheran l'altezze mie.

Regnerà Tberamene,

E vorrà castigar de l'alta frode

L'audacia à lui dannosa,

(che le tolse l'impero, e in vn la sposa.

Procurerò i rimedi,

E publici, e priuati:

M'assisteran de la salute Assira

I genij tutelari, ed i Penati.

Garzon senza virtù,

Stimolo acuto al mal,

Che'l pouero mortal

Guidi, cieco, à l'ingiù:

Vedrai, ch'accorto sen

Sù'l sentier torner à

Incauta, e verde età,

Che deuiasti tù

Garzon senza virtù.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

⁴⁰
A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Cortile del Palagio , dentro del quale veni-
ua custodito Eurimedonte .

Eurimedonte .

CHi mi lusinga il cor
Con speranza fallace ?
Amore . Oh traditor
Da questo sen , fugace ,
Porta sù l'ali tue la lusinghiera .
Cor disperato più , che mai dispera .
Soffri , sperando , il mal ,
Risnerà la piaga
Salubre lo mio stral ;
T'impiagherà la vaga .
Ritien , ritien in sen la lusinghiera .
Cor , che far vuoi ? sperar sperar via , spera
Ma che sperar vuol tu ?
Colui , che ti ragiona ,
Ci han posti in seruitù ,
E il nostro ad altri dona .
Ti vuoi sperare , e accolte ètro d'un volto
Gode il rival le tue speranze ? oh stolto .

S C E N A S E C O N D A .

Dione . Eurimedonte .

Dio . **E**urimedonte , il Rè ,
Per cōsolar le tue sventure acerbe
Sù la

S E C O N D O . ⁴¹

Sù la foglia de l'atrio hà posto il piè .

Euri . Deb , perche di fuggir l'horrido oggetto

Non m'è , non m'è concesso ?

Ne l'inferral recesso ,

Spalancando le gole ,

Mandami Rea pietosa ,

La giù ne la magion caliginosa ,

De l'odioso oggetto

Haurò meno in horrore

La paura , il terrore .

La fera del mio Nilo

Men cruda è del fellone , ella su'l morto

Purga col pianto il torto ,

Che fece à la natura ;

Questi schernir non cura

Vn cor , ch'estinse , vn'anima , ch'uccise

Anzi scherzò soura i defonti , e rise .

Dio . Prencipe il duol correggi ,

Con sembianze serene ,

Accogli il Rè , che viene .

S C E N A T E R Z A .

Eritrea , Niconida , Eurimedonte ,

Dione .

Erit . **G**l'oue t'assista , amico ,

Dal Cielo fulminando i tuoi ran-

E ancor viui ti torni i spenti ardori (cori

Eurim . Abbruscicarebbe vn regno

Il duplicato foco mio viuace ,

A l'amorosa face

CON-

Congiunge le sue fiamme anco lo sdegno.
 Erit. Sdegno? contro di chi?
 Eurim. Contro chi mi tradì.
 Erit. Il traditor chi fù?
 Eurim. Oh Dio, che sento. Tù.
 Erit. Io? Eur. Che la colpa noua
 Possessor del mio ben, fors'anco neghi?
 Erit. D'una defonta à preghi
 D'amor tradito hò vendicato i torti.
 Eur. Io non offesi i morti,
 Ne sei da l'ombre tù Campione ascritto.
 Vaneggi nel delitto.
 Erit. Te confonde l'errore
 Amato traditore.
 Tù tradisti la fè di regia amante,
 D'Eritrea ti ricordi? Alma incostante
 Quel rossor vergognoso
 Di cui le guancie imporpori, su'l volto
 Hor ti registra il mancamento ascoso.
 Le tue incostanze udite
 Sconsolata languì,
 Ardè, gelò, morì;
 E morendo m'espone
 Il reo del suo passaggio, e la vendetta
 Nel'essalar de l'anima m'impose.
 Io volea, che la spada
 Ti trafiggesse il cor tanto leggiere,
 Poscia mutai pensiero.
 Per renderti infinita

La

La pena del peccato
Ti leuai quella vita
Per cui fiamma cangiasti, amate ingrato
Così de la sorella
Hò dolcemente vendicate l'onte.
E serbatomi amico Eurimedonte.
 Eurim. Mentir non vuò, ne deuo
 Di sì nobile foco il primo ardore,
 Mà volubile amore,
 Del humane potenze arbitro ingiusto,
 L'estinse se l'accese, e à nouo lampo
 Resuscitar lo fece, ond'anco auampo
 Incolpeuole io son, sforzato amai,
 Per destino peccai.
 Erit. Sù gl'homeri d'amore
 Gettato viene ogni mortale errore;
 Onde questo incostante
 De nostri falli è tenerello Atlante.
 Eurim. Fur le tue voglie volontarie errati,
 I fulmini tonanti
 Soura del capo aspetta.
 Erit. Ti dissi, sù vendetta
 Quella ch'ingiuria chiami,
 Mà vò, ch'aurei legami,
 Posto il tuo petto in calma,
 Ci vnischino tenaci, alma, con alma.
 Odimi, ti riuelo
 Quel, che celato insino à l'aure hò reso;
 Per serbarti la moglie, hò moglie preso.
 Nic.

Nic. E che non passi il giorno.
 Dio. Tanto rigor? Nic. Che sei
 Fatto Egittio d'affetto?
 Dio. Mente chi di rubello hãmi in sospetto.
 Nic. Dunque essequisci, e la pietade oblia:
 Tal morte il Rè desia.
 Dio. Piango per tenerezza.
 Nic. Ei te l'impone, e chiede
 Di due regni la cura, e la salvezza.
 M`a di tosko secreto
 Perisca il prigioniero,
 Ne inuigili la fama il caso vero.

S C E N A Q V A R T A:

Eurimedonte, Dione.

Eur. **P**ensiero indarno tenti,
 N`o p`esar pi`u, di penetrarne il vero
 Che ti tiene sospeso,
 Per serbarti la moglie, h`o moglie preso.
 Dio. Non fia mai ver, che priui
 Di cosi illustre herede
 De l'Egitto la sede.
 Eur. Quai repentini riuui
 Mandi da gl'occhi ad irrigarti il seno?
 Dio. Impostomi veleno
 Mi sgorga questo pianto: il Rè comanda,
 Che venefico io sia.
 Eur. Ecco la moglie, ecco la morte mia,
 Hora il tenore intendo

De

De le perfide voci; h`a preso moglie
 Per serbarmi à la morte il mostro herede
 Satolli il sangue mio l'ingiuste voglie.
 Sien l'hore de la vita,
 Sù, sù fugaci, e corte,
 Dou'è amico, dou'è la mia consorte?
 Dio. De l'Assiria fierezza
 H`a l'anima in horrore
 Gl'editti scelerati.
 Fur sempre abominati
 Da me questi sponsali,
 E come son gl'indouinai fatali
 A la Fenicia mia. Tuo parteggiano,
 Il Rè sepolto in vano
 Tentai disporre, i tuoi messaggi v`diti,
 Che de l'Assirie nozze
 Il nodo disciogliesse.
 Tè genero accogliesse.
 Per la Sidonia reggia
 Hora timida ondeggia
 Questa superba maestade, e i gradi
 Pi`u magnifici, e primi
 Comparte à suoi, quasi d'acquisti opimi.
 Risoluo di saluarti,
 Con la mia Patria, & in mirabil dono
 Darti la sposa, e di Fenicia il Trono.
 Eur. Oh promesse insperate
 Voi, voi mi rauinate;
 Non perche viuer brami,

M`a

*Mà per goder viuendo il mio conforto.
Voi promettete doppia vita à un morto.*

Dio. *L'armi Fenicie amiche,
Al mio nome deuote
Radunerò, spalancherò le porte
Improuiso, repente, ed il tuo campo
Quì con prospera sorte
Introdurrò nel balenar d' un lampo,
Eurim. Premij equali à l'evento
Haurai Dion da Prencipe redento.*
Dio. *Vado. I fiati sonori
De gl'Oricalchi tuoi quì tosto attendi
Ribombar libertà, suonare Amori.*

SCENA QUINTA.
L' ATRIO DELLA REGGIA.
Theramene Delirante.

C *Olli, boschi odorati,
Elisi fortunati
A voi scēdo, à voi vegno ombra amorosa
Quì felice riposa
Del martire mio cor l'anima bella,
Se salita nel Ciel non splende in stella.
Chi, chi qua giù m'addita
L'eternata mia vita?
Cara sposa oue sei? doue t'annidi?
Beati questi lidi
Trouo muto scortesi e pesti vie
Mi tormentano in lor le gelosie.*

SCE.

SCENA SESTA.

Lesbo, Theramene.

Lesbo. **B** *Enche garzonello
Amante son'io,
Benche tenerello
Al caldo disio
Hò forza bastante;
Son, Femine amante.*
Oh Lesbo eccoti il Prencipe, Signore,
Padron, Padrone? Immerso è ne deliri
Incensano i defonti i suoi sospiri.
Ther. *Questi campi trascorsi,
Ohimè, ne ti ritrouo:
Fanno stratio di me gelosi morsi.
Che forse à me t'asconde
In braccio à qualche Heroe ricetto ò broso*
Lesb. *Signor, Signor. Ther.* Punto da serpi, e
Arso da interne faci (roso,
Turberò queste paci.
Lesb. *Prencipe mio padron. Ther.* Belle fa-
Di me non vi scordate. (uille
*Ad Hettore, ad Achille
Il possesso di voi contenderò.*
Lesb. *Signor. Ther.* Combatterò
Lesb. *Le scchiere. Ther.* Con le squadre.
Lesb. *Intente. Ther.* De riuoli. (citore
Lesb. *Si cō un marmo io parlo. Ther.* Evin-
Mi sarà, fido vostro, il nostro Amore.

SCE.

S C E N A S E T T I M A .

Misena, Lesbo, Theramene.

Mis. **C** He fa il tuo delirante?Lesb. **C** Ne le sue frenesie

E più, che mai costante .

Vedilo appunto immoto,

E così stà, se ben lo chiamo, e scuoto.

Mis. Fia ben Lesbo ritrarlo

Da quel profondo, in cui s'omerso ei giace.

Lesb. Io nò, benche cagione haurei di farlo .

Si dolcemente il vaneggiar li piace .

C'hauendo io rotto à tai deliri il corso

Mi rompè quasi il dorso .

Destarlo à te conuiene.

Mis. Prencipe Theramene .

Ther. *Ab mia cara Eritrea,*

De la mia viua voce al noto suono

Sù questo prato ameno

Mi corri pure in seno.

Beato anc'io trà voi beati hor sono.

Lesb. *Misena, e tu che sei*

Si strettamente auinta

Da le braccia del Prencipe? Mis. *Felice.*

E da l'insane sue traggo il diletto .

Lesb. *Eh lo vorresti in letto.*Ther. *Rauinata Fenice*

A le dolcezze mie ,

Trà questo eterno Die

Di

Di baciarti mi lice.

Mis. Questo nò. Lesb. *Pazzarella*

Riceui i baci, e godi ; i gusti tuoi

Fieno, senza rossore ,

Scusati da l'errore .

Mis. Qual nube, qual letargo

L'intelletto ti vella? *Ab Theramene*Svegliati da tuoi sonni. Lesb. *Egli riuie-*Ther. *Oh Dio, doue mi trouo?*

(ne,

*Honorata donzella**Condona il delirante ;**Senza speranza amante ,**Ne la mia frenesia**Quel, che mai spero di fruir fruia .*Lesb. *Signor l'Assirie, e le Sidonie schiere**Piene d'alto piacere,**De l'Egittio nemico**Le sventure sapute,**Beuono liete à la real salute ;**E immerse ne conuiti**Negano armarsi à tuo feroci inuiti .*Ther. *Differita l'impresa,**L'assediator, nel comun fasto, attendi**Le sue ruine in breue. Io vado in tanto**A dolci rai del Sol, che mi ricerca**Per rasciugar del mio funesto il pianto.**A te vengo, Eritrea.*

S C E -

S C E N A O T T A V A :

Misena, Lesbo.

Mis. **A** L'insanie ritorna.Lesb. **Così** ti ritornasse
In braccio, e ti baciasse.

Mis. M'hai ben per poco casta

Lesb. T'hò per femina, e basta.

Mis. Credi tanto le donne incontinenti ?

De gl'anni tuoi nascenti

L'esperienza, che germoglia à pena

Ci stima ben bramose

De le cose virili, ed' amorose.

Lesb. La pratica de' giorni,

Ch'apunto hò di voi belle

Mi dà notitia, e lume

D'ogni vostro costume

Quando vn' huomo vedete

Par che mirate vn Dio.

Tutte tutte desio

D'occulta fiamma ardete.

Le luci vi sfauillano,

Li spirti al cor vi brillano,

E se non fosse di modestia il freno

Li correreste in seno.

Per allettarci, il labro

Mordete lusinghiere,

E lasciate vedere

La lingua di Cinabro.

Fatte

Fatte per vn miracolo

De le mamme spettacolo,

Discoprite del piè le neui ardenti.

Oh donne continenti.

S C E N A N O N A :

Misena.

Q Vasi ancora latante
De l'arte femminile

Come sà ben lo stile,

Come l'epilogò

In breui voci il triflo, e lo spiegò.

Donne tali non siamo,

E nate à pena amiamo;

La natura ci diè

Troppo tenero cor.

E con tremulo piè

A la scola d'amor

Balbettanti corriamo

Donne tali noi siamo.

Il petto hauem si frale

Ch'ogni sguardo ci è strale:

Mirata giouentù

Nè insieme esca, e focil,

Ne gioua in noi virtù,

Ch'd' l'aspetto viril

Fragile senso habbiamo

Donne tali noi siamo.

C 2

SCE-

52 **A T T O**
S C E N A D E C I M A .

Laodicea, Eritrea.

Laod. **S** Peranza non gioua,
Promessa non vale

A far, che lo strale

Ch' affisso hò nel core

M'accheti il dolore.

Tardanza indiscreta

La gioia mi vieta,

La piaga rinoua,

Speranza non gioua.

Erit. *Patienza mia face,*

Fugace

Sarà quel martire,

Ch' udir

Mai sempre mi fai;

Vedrai

Donarti in momenti

Contenti,

E sorgere tua pace.

Patienza mia face.

Laod. Non posso mio caro

Gustar più l'amaro,

Nutrir più le pene.

Erit. *Patienza mio bene.*

Laod. Già mai mi consolo,

Cred'io, che'l mio duolo

Ti serua per gioco.

Erit. *Patienza mio foco.*

Laod.

S E C O N D O . 53

Laod. *Sanatemi homai*

Le piaghe bei rai,

La doglia è infinita.

Erit. *Patienza mia vita.*

S C E N A X I .

Lesbo, Eritrea, Laodicea.

Lesb. **F** Uggi, ò Rè, fuggi. Al porto (tène
Porta la tua saluezza, e de l' An-

Ne l' Assiria ti portino le penne.

Apert' il tradimento

Hà le porte Sidonie à l' inimico:

Entra l' Egittio, e le sue schiere immense

Fanno i nostri cattini assisi à mense;

E morto è chi resiste. Ah non tardare

Fuggi ò Rè, fuggi al mare.

S C E N A X I I .

Eritrea, Laodicea.

Erit. **D** I questi euenti artefice tiranno,
Oh Ciel, ch' udir mi fai?

Laod. *Amor ne traditori ordì l'inganno*

Perfido, per rapir mi

Quel tesor, che mi diede.

Ah più de l' ali il fier lieue hà la fede.

Erit. *Ohime del mio diletto,*

Del mio bel prigioniero

La Fenicia sarà preda, e consorte.

Laod. *Proterua iniqua sorte.*

C 3

Erit.

Erit. Horribile pensiero,
 Che ne la mente mia nasci repente,
 E consiglier m'insegni à vendicarmi
 D'Amor, de la fortuna, empì nemici,
 Barbari i tuoi ricordi, ed infelici
 Mi dan fiera al cor, la mano à l'armi.

Laod. Oh Dio, che si farà?
 Chi, chi difenderà
 La ragion di duo regni, ed il mio Rè?
 Per noi Nume custode in Ciel non è.

Erit. La destra mi sospende
 De l'innocenza tenerezza amica,
 E la propria virtude
 Abborre l'opre meditate, e crude.
 Ma che lascerò vana
 Al traditola Dina?
 Suenar la contentezza
 Al mio rubello io vò. (no.
 Hor tiraneggio il braccio Arresta. Ab

Laod. Raggio de gl'occhi miei.

Erit. Morta, che sia costei.

Laod. Adorata sembianza,

Erit. Lieta rinuerdirà la mia speranza.

Laod. Unica mia bellezza.

Erit. Scolpirà la fiera.

Laod. La tua salute imbarca.

Erit. De gl'humani voleri Amor Monarca.

Laod. V' à fuggi. Erit. Fuggiò,

Ma prima ucciderò.

Laod.

Laod. Ti portino in sicuro i fluti, i venti.

Erit. Barbarason contro de miei tormenti.

S C E N A X I I I.

Eurimedonte, Argeo, Eritrea, Laodicea.

Euri. **F**erma crudo Tiranno
 Sitibondo di sangue,
 Non hà la Libia un Angue
 Di tè più velenoso
 Sono questi di sposo
 Gl'amplessi? e questa d'Himeneo la face?]
 Con le barbarie tue Scitha rapace,
 Inuolarmi voleui, e trucidarmi
 Del mio bello l'acquisto. Il proprio ferro
 Dishonorato, e infame
 De l'empia vita ti recida il flame.

Laod. Principe, ohimè, Signore
 Trattien quel colpo, à Cavalier non lice
 Suenare un' infelice.
 L'anima in petto m'agoniza, e more.
 Lascia viuer chi vine
 S'ama il tuo core, e apprezza
 Quest' infausta bellezza.

Erit. Oh nemico destino, Amor bugiardo.

Euri. Care vaghezze ond' ardo
 Miraste voi se merta il traditore
 Mirar del doppio Cielo
 De l'Etereo, e del vostro il doppio Sole.
 Pur le dolci parole

Di quella bocca ambita, e l'ira, e'l telo
 Sospendono, e spirare (be
 Lascian l'aure al fellò, ch'indarno haureb
 Trouato al suo peccar rifugio, ò scampo,
 Conduci Argeo lo scelerato al Campo.

Erit. Rimanti amata sposa,
 E se morirò qualche memoria almeno
 Dime conserua: dispietato amante
 Volea passarti il seno
 Poscia cader su'l corpo bel spirante
 Per goderti immortale
 Ne gl'Elisi, ò nel Ciel senza riuale,
 Perdona, deh perdona al tentatiuo
 De l'amorose mie fierezze, e serba
 La fede al tuo consorte, ò morto, ò viuo.

Eurim. Nascondetemi à gl'occhi
 Quest'abborrito oggetto. Erit. E pur sa-
 Che t'amo più, che mai. (prai,

Euri. Più, che maluagio, s'ama
 Colui, che morto si ricerca, e brama?

Erit. Se t'amo amor lo sà,
 L'acerbo mio nemico,
 Ch'in testimonio inuoco il ver dirà.
 Vado, e la morte aspetto. Ombra vagante
 Trarrò dal pianto tuo qualche conforto;
 Lagrimerai la fedeltà d'un morto.

SCE-

Eurimedonte, Laodicea.

Eurim. **A** Nco le colpe note (finto
 Tenta velar con parolette il
 Reo di tanti misfatti. Il Ciel l'hà vinto.

Laod. Quante triste vicende
 E di pesti, e di mali vn giorno solo
 A l'anima arrecomi; altre n'attende
 La destinata al duoto,
 E la maggior fia questa,
 Che conuerrammi simulare i vezzi,
 Perche'l rigor si spezzi
 Del pretensor nimico, e raddolcito,
 Mi conserui il marito.

Eurim. Luminosi splendori
 Grauidi di rugiade,
 Per temprarmi gl'ardori
 Quelle perle disciolte hor scaturite,
 Quell'humor partorite.

Laod. Gl'eccessi di fortuna
 Troppo fiera ne gl'occhi
 Mi costipano il pianto,
 Negandoli l'uscita:
 Ma tu più di mia sorte incrudelita
 Crudel, vuoi trar diletto
 Dalle lagrime mie riganti il petto?
 Se brami il mio dolore
 Come t'accende Amore?

Eurim. Bramo, che quei bei lumi

C 5

Con

Consumino le nubi, e che piangendo

Scancellino l'imgo

Del traditor tuo vago:

Bramo del tuo dolor l'ultimo Addio

Sospirato cor mio.

Laod. Se ti punse in Sidone

Di mia bellezza vn' amoroso dardo.

Perche in chiedermi tardo?

Cupido hà l'ali, e lo suo strale è sprone.

Eurim. Regie cure moleste

Sospesero i messaggi, e le richieste.

Laod. Se sollecito è Amore

Non deue neghittoso esser l'amante

Ti priuar le dimore

De la moglie p' etesa. Io t'amerei

Se m'bauessero i dei

Teco col nodo d'Himeneo legata.

Eurim. Se nō m'ami, che m'odi ò bella ama-

Laod. Odiarti dourei, come nemico (ta.

Distruitor del mio regno,

Ma cangio l'odio in sdegno.

Euri. Per placar' i che chiedi

Iraconda mia Ditta?

Laod. Che Perandro viua.

Euri. Oh mè qual stratio fai

Gelosia del mio core?

Rallenta il tuo rigore

Crucioso martir; Abi tù m'uccidi,

Ti vedo amor crudel mi scberni, e ridi.

SCE.

S C E N A X V.

Argeo, Eurimedonte, Laodicea.

Arg. **P** Rencipe. Euri. Ch'è di nouo?

Laod. **P** Tutte lacere hà l'arme

Euri. Stilla sangue, e sudori.

Arg. Tratto da l'atrio fuori

Il piede, è'l prigioniero,

Improuiso guerriero

Ci assalì quasi folgore, scoccato

Da la mano di Giove

E con feroci, & inudite prone

Vccisi, e dissipati

I custodi soldati

Parti col Rè. Euri. Codardo

Che non seguirlo tù con altre genti

D'un Cavalier pauenti.

Arg. Solo stanco, ferito,

Dopò l'essito fier de l'aspra pugna

Vuoi, che ritolto hauessi al vincitore

De la tenzon l'honore?

Pugnai, sin che potei.

Laod. L'opra fù vostra ò Dei.

Venere sù, che Marte,

A me per riserbarlo,

Dal suo cerchio scendesse à liberarlo.

Euri. Si custodisca il porto,

In Assiria non vada il fuggituo,

Torni, torni cattiuo.

C 6

Laod.

60 A T T O
Laod. Chi'l liberò da l'armi
 Lo trarrà da l'insidie anco in sicuro
 Le tue rabbie, Fortuna, hor più non curo.
Eurim. A illuminar l'Egitto
 Tù Reina verrai con quei tuoi raggi,
 Che m'hanno mortalmente il cor trafitto
 Sotto il Clima natio
 Prouerò forse più benigno amore,
 La priuò di rigore,
 Sarà pronubo forse al letto mio.
Laod. La Patria desolata,
 Verrò, doue mi chiama il reo destino,
 Sottoposta à la forza e trionfata,
 Mò son vani i sponsali
 Quando la volontà nega il consenso:
 L'onte mie puniran gl'alti immortali.
Euri. Soggetto à la ragione hò fatto il senso.
 Ne chiude questo petto
 Sozzo, e villano affetto.
 T'adorerò nel trono mia Reina
 Se non mi vorrai sposo, Amante casto,
 Come à gl'altri souasto
 Prencipe grande, ne le mie grandezze
 Visarò seruo humil, crude bellezze,
Laod. Ne l'Assiria ti porti
 Dolce consorte il Ciel, raduna l'armi;
 Ne l'Egitto t'aspetto à liberarmi.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

61
 A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

SALA REALE.

Eritrea. Theramene.

Erit. **S** Ei ferito? Ther. Son morto.

Erit. **S** Ohimè che sèto obime. Fato nocète

Abi quanto ingiustamente

L'vno con l'altro m'incateni i mali,

Con nouelle tempeste ogn'hor m'assali.

Caro mio difensor, liberatore

Dou'è la piaga? Ther. Al core.

Erit. Nō è tocco l'vsbergo. Ther. Ah bella

Suscitata Eritrea,

(mia,

Serbo anco il petto intatto

E pur à morte dolce stral m'hà tratto.

Non de la turba rea

A colpo, à punto il mio morir s'ascriua,

Ma bene à le tue luci ò morta viua.

Erit. Mio negletto consorte,

Forse l'offeso Ciel, per tua vendetta,

Fiero su'l capo mio tuona, e saetta.

Doue sei Theramene?

Non è tempo d'amori,

Celarsi à noi conuiene

A barbari furori.

Ther. Oh Rè mio, venga il traditor d'Egitto

Che vince con l'insidie, e con la frode,

C 7

Quini

Quiui à tuoi piè rimanerà trafitto.
 Erit. Sà la mia libertà, quanto sei prode.
 Mà non consente il caso
 Ch' à perdite sicure
 Le nostre vite corrino. (onfiglio
 Più, ch' armi, e che valor chiede il peri-
 Ther. Scorrano per Sidone, (glio.
 Fatte dal tradimento
 Vittoriose le superbe schiere,
 E con vile ardimento
 Le navi combattute
 Han preso il porto, e toltoci l'imbarco.
 Erit. Dunque è chiuso ogni varco
 A la nostra salute?
 Ther. Vò, che ci apra la strada
 Forte man, cor inuitto, e fiera spada.
 Erit. Fieno certe le morti.
 Ther. Cadremo almen da generosi, e forti.
 Io fatta de nemici
 Horrida strage nel morir ti à lato
 Morirò fortunato.

SCENA SECONDA.

Misena, Theramene, Eritrea.
 Mis. S'ignor? quì che si tarda?
 Il nemico tè cerca, e non t'ascòdi?
 Forse la tua salvezza
 L'anima disperata oblia? disprezza?
 Ther. Anzi l' alma à morire
 Ci

Ci consiglia da intrepidi. Mis. Mio Sire
 La saluatrice tua
 Esser vogl'io, vien meco;
 Io senza bellicosi tentatiui
 Vò serbarti à la moglie, al Regno, à viui
 De le mie spoglie adorno,
 Regolati del crine i maschi errori,
 E di gemme implicatoli, e di fiori
 Vò trasformarti in femina, così,
 Ch' i tuoi fedeli nel felice inganno
 Non ti rauiseranno
 Ma partiam frettolosi ò Rè di quì.
 Erit. Ti seguo. Theramene
 Di te mai, che sarà?
 Ther. Cara Eritrea vò, vò;
 Pur che salua tù sia
 Theramene non solo
 Mà cada ancol' Assiria, anima mia,
 Protegerò la frode,
 Quì tuo guerrier custode
 Sin ch'io stimi esse quita
 L'opra à me dolce, e grata
 Ti riuedrò, ti bacierò tornata
 Ne primi arnesi tuoi forse, ò mia vita.
 Erit. Addio, parto, rimanti, (bianti
 Te lascio à Giove in cura. Ther. I tuoi sè;
 Che ritratti hò nel core,
 Rifiuto ogni difesa
 Mi faran vincitore in ogni impresa.
 C 8 SCE-

S C E N A T E R Z A :

Theramene.

Dolce frode
 Quel bel viso, che già spento
 Per tormento
 Rimirai lugubre amante,
 Hor spirante
 Ne suoi fregi à me ritorna.
 Resa adorna
 Di sue spoglie
 Fà che baci ancor la moglie.
 Armi? soldati? Olà
 Di quà volgete il piè
 Se di viver bramate. *Alcun non v'è.*
 Dolce frode
 Di bei ferti il crin fiorito
 Al marito
 Fà, che splenda il volto amato,
 Che spirato
 Mira uina Amor pietoso.
 Lieto sposo
 Trà sue spoglie
 Fà che goda, ancor la moglie.
 Armi? soldati? olà
 Di quà volgete il piè.

SCE-

S C E N A Q U A R T A.

Dione, Theramene.

Dio. **S** Pada trà noi non è
 Del tuo sangue bramosa,
 Prencipe. **Th.** Chi cercate. **Di.** *A pütote*
 Tè chiede Eurimedonte, e de gl' *Assiri*
 Rè ti acclama, ti vuole.
Ther. Benche di stirpe regia i miei desiri
 Non aspirano al regno.
Dio. De l'impero sei degno
Ther. E se pur lo bramassi
 Lo vorrei dal mio braccio, e non da lui.
 Vuol dar regni non sui?
 Che crede, che deserta
 Sia l' *Assiria* rimasta
 A forastiere offese?
 E ferace il paese
 D'armi, di Capitani, e andar potrebbe,
 De le virtudi *A silo*.
 Nel' *Etiopia* à incatenarli il Nilo.
 Ma tu, che fatto sei
 Partiale Dion del traditore?
Dio. De la parte migliore
 M'hanno reso seguace i Cieli, i Dei.
 Non ricusar l'offerta,
 Del donator cortese, accetta i doni:
 Così rifiuti i Troni?
 Dolce peso è lo scettro à man reale:
 Nel dar legge al mortale

C 9 In

In Gione si trasforma alto regnante:
 Nō sdegnar d'eguagliarti al grā Tonāte.

Ther. Vò finger del rubello
 Hauermi vinto le ragioni. Al Rè
 Agio darò d'effeminare il bello
 Di quà tratto il nimico, e forse à me
 Mostrerà la fortuna
 D'uccidere il Tiran parte opportuna.
 Le brame di regnar mi suscitaro
 I tuoi detti efficaci,
 Furono tante faci
 Che m'accesero al core
 De gl'auì i scettri d'impugnar desio.
 A mè tocca l'Assiria, il Regno è mio.
 Dio. Felice il Ciel per tè risplenda, e giri.
 Vua il Rè de gl'Assiri.

S C E N A S E S T A.

Lesbo.

Doue si frettolosi
 Vanno costoro? s' à pugnar, perduto
 Co'l Capitā, che è guida hanno l'ingegno;
 Non hà rimedio il male, è perso il regno
 È la fortuna in questo mondo vn gioco
 Doue quando più crede
 D'hauer vinto il riuale il giocatore
 Ingannato si troua, e perditore.
 Se li cangiano in mano
 Le prospere figure

In horrende suenture.
 D'hauer vinto credea
 Periandro à la sorte,
 E perditor si troua in vn baleno.
 Il ciglio suo sereno
 La perdita consorte
 Hor deue lagrimar torbido, e mesto;
 Peso così molesto
 Però l'hauer nel gioco human perduto
 Molestar nol dourebbe,
 V'è più d'vn, che vorrebbe,
 Per dar essilio a le continue doglie,
 Perdere co' i denari anco la moglie.
 Sempre garisce, e grida
 La donna co'l marito,
 E mentre ella s'adorna, e s'abbelisce
 Per farsi vagheggiare,
 Vuol, che casto, e romito
 Stia de figli i vagiti ad acchetare.
 Feminil scortesia; sola il piacere
 Del commercio d'amor vorria godere.
 S'irrita minacciata,
 Peggio diuien battuta,
 Et al rigido suo, che l'hà oltraggiata
 Fà lunata la fronte
 Benche brutta, e canuta,
 Con dolce offese vendicando l'onte.
 Far si deuria di some così amare
 Come fece colui, gettarle in mare.

A T T O
S C E N A S E S T A.

Misena, Eritrea, Lesbo.

Mis. **N** El fortunato impiego
Gran secreto suellai!
*M*eravigliosi arcani, intendo, e spiego.
Com'è sagace Amore,
Com'ammaestra, et addottrina un core.
Vergine innamorata
Di Periandro il Rè mira l'imgo
Nel tuo volto sepolta, e cancellata.
Abbellito quel vago
Dal'arte industrie, ch'era amato in sposo,
Rende qual fosti à la notitia ascoso.

Erit. Infelici vaghezze
Che nel proprio ornamento, e nel Cristallo
Misera amante, hora vi scorgo, e miro;
Con voi, con voi m'adiro,
Che non sapeste ritener tenaci
Nel mio sen le mie paci,
Ond'elie fuggitue
Da me partiro, e vi lasciaro il pianto,
Vi ricopra, neglette horrendo manno.

Lesb. Di scacciare il nemico
Sono qui st. apparecchi?
Che fate di quei specchi?
Come quel Matematico ingegnoso,
Forse con lor volete
In sicuro confutto,
Ei suar machine, e nau? arder l'ègitto?

Mis.

Mis. Vogliamo incatenarlo,
Ele reti del crine
Nascondiamo trà fiori,
Acciò ch'occulte sien le sue ruine,
A regular gl'errori
De la vostra beltà lieta, e vermiglia
Allettamento al precipitio teso,
Lo specchio ci consiglia.

Lesb. Eh sciocche meschinelle,
Di predatrici prede
Del vincitor sarete, ò brutte, ò belle
Non da chiome, ò da fiori
I soldati si lasciano legare,
Con voi sfogan per sprezzo i lor furori,
Andateui pur meglio à consigliare.

Erit. Di Theramene chiedi
Noue al Garzone accorto.
Oh Dio quì non lo vedo,
Che non sia preso, ò morto.

Mis. Del tuo Prencipe, Lesbo,
Che ragguaglio mi dai?

Lesb. Hor hora con Dione
Vscir di quà lo vidi. Mis. E la Reina,
Doue si troua? Lesb. Al Campo
Con il nouo marito. Oh di voi quante
Vorriam mutar così sposo, ed amante.
Sempre il gusto, e l'appetito
Pronto hauete,
Ne vi satia un sol marito

Indi-

Indiscrete
 Sempre il vago, e senza affetto.
 Senza amar vorreste in letto.

S C E N A V I I.

Misena, Eritrea.

Mis. **C**on noi costui la vuole: (Sole,
 Il più tristo fanciul non vide'l

Erit. Misena, à Theramene
 La nascosta corona,
 Suo legitimo herede,
 Appresenta, rinuntia, e dilli come
 La manda à le sue chiome
 Spirante il Rè d'Assiri.
 Jo da tanti martiri
 Combattuta, e inuilita;
 Di Periandro con l'infausto nome
 Lascio le spoglie, e ceder voglio à fati,
 Che nemici hò prouati.
 Sprizzatrice scortese
 Del mio Prencipe speso ab con ragione
 Mi fulmina l'offese
 Sù l'empia testa Antevote, e Nemesi.
 I strali, e gl'archi tesi
 Numi vendicatori
 Li miscredenti errori
 Deponete, allentate, io rea pentita
 Confesso il fallo, e publicando il torto
 Al marito fedele hora mi porto.

Mis. L'aura immortal di questa tua prudēte

In-

Incostanza d'affetti,
 Ogni lugubro, e tragico accidente,
 Che più fiero minaccia anco tre regni,
 Farà suanire, e di due nozze al canto,
 Imperlerò duo scettri vn lieto pianto.
 Erit. } In van col destin
 Mis. } Si può calcitrar;
 Costanza, e mutar
 Pensiero, e desir
 Chi sempre languir
 Non vuole, e inciampar
 Nel terreo camin.
 In van col destin
 Si può calcitrar.

S C E N A O T T A V A.

L'Essercito Egittio con le spoglie della Cit-
 tà saccheggiata.

Eurimedonte, Laodicea.

Eurim. **Q**uesta mole animata
 Hà sentimenti humani
 Anima nel mio seno, e con le stelle
 La Luna, e il Sol religiosa adora.
 Inchinandosi honora
 Il Rè disciplinata, e calca l'orme,
 Generosa a l'oprar, di eccelsa gloria,
 Hà intelletto, e memoria
 Ond ammi Amor crudel se i dardi tuoi
 Sanno ferir Beluas vasti, e forte

Te

Teneri come noi

Ressistere possiamo à colpi loro?

Bella mia son ferito, aita, lo moro.

Laod. Prencipe, se la piaga

Ch'egro à morte ti rende

Da me, salubre, attende

Il balsamo; ella spera

La sua salute in vano,

Nò perche in petto alberghi ù cor di fera,

Mà perch' al mio diletto

Votai tutto l'affetto:

S'anco amar ti volessi

Amar non ti potrei,

Gl'affetti non son miei.

Eurim. Lascia almen, che sfogare

Io possa il mio cordoglio,

E se qual' aspro scoglio

Mouer non ti potranno i miei sospiri,

I sfogati martiri

Date, cruda, ascoltati

Diueran fortunati.

Laod. Non son, non son crudele

Hò del tuo duol pietà;

Mà vò serbar la fede al mio fedele.

Eurim. Barbara fedeltà.

Di mè più fido

Non hà Cupido

Seguace amante.

i me

Nonè

Nonè

Cor più costanne

Bella seuera,

Dolce mia fera.

Laod. Non son, non son crudele

Hò del tuo duol pietà.

Mà vò fida serbarmi al mio fedele.

Eurim. Barbara fedeltà.

S C E N A N O N A.

Dione, Laodicea, Theramene,

Eurimedonte.

Dio. **E**cco Signor l'Assiro.

Laod. **E**anco rubello Theramene Io mi-

Euri. Prencipe amico, hereditario germe (ro?

De l'alto Diadema

De l'Impero d'Assiria, à destra inferma

Cadono i scettvi: e chi la testa hà scema

Di virtù regia, ai fin stolto Tiranno

Si fabrica il suo donno.

Effeminato Periandro, e vile,

Tante volte proteruo,

Perdè così lo scettro; à te virile,

O magnanimo spirto, lo lo riseruo.

T'innesteran su'l crine

I ferti imperiali

Quest'armi, e queste schiere

Di torreggianti fere.

Ther. Non del mio Rè rubello,

Non

Non traditor, mà dal destin chiamato .

Al vertice di stato

Da te riceuo il regno ,

Di sì granosa mole

Rettor mal cauto, e languido sostegno

Periandro infelice

Giudicò de le stelle il Rè dei Rè .

L'Assiria Sede è mia s'egli caddè. (giusta.

Laod. Oh de regni ingordigia empia. & in-

Che non fai, che non puoi con le tue tede,

Couando il tradimento, ardì la fede.

S C E N A D E C I M A .

Mifena, Therimene, Eurimedonte,

Laodicea, Dione.

Mif. **F**u questa messaggiera,

Nuntia di casi tragici à te vegno .

Prencipe Theramene .

Ther. Ohime vacilla il pie, ne mi sostiene .

Laod. Costei, ch'arrecò? Mif. Apena

S'era spogliato il Rè de ferrei arnesi,

Che da cardini suelti, e à terra stesi

Fur gl'vsci de la stanza, e d'armi piena,

Si fè; d'armi spietate,

Che le membra reali, e disarmate;

Esposse à lor furori, ahì trucidero .

Euri. E morto Periandro? Laod. Ah sposo

Mori seco cor mio .

(card

Mif. Fatto di sangue vn rio

Le

Le vene spalancate,

Con voci apena intese, e mormorate

Così mi disse il moribondo prendi

Quella Corona, e à Theramene al fido

Marito d'Eritrea porgila, e rendi;

A le sue tempie l'usurpai l'errore

Scusi, l'Autòr fù de la colpa **A**more

Morì ciò detto, prendi

L'aurea corona, e le sue gemme, e l'oro

Disacerbino in parte il tuo martoro .

Euri. De le sue tenerezze

Mi colma in seno la pietà nascente.

Ordini miei non fur queste fierezze.

Laod. Ciel proteruo, inclemente

Perche m'agiti tanto?

Perche così d'un'anima innocente

Ami'l duol, brami'l pianto?

Già che'l mio lagrimar tanto t'aggrada

Vò, che pianga incessante il doppio lume.

Sim che smorzi tua sete vn largo fiume .

S C E N A V N D E C I M A .

Theramene .

Silenzio doloroso

Cedi dà loco al grido, & il furore,

Essanimato, oh Dio, m'anima il core.

Spiriti miei feroci

Apprestate le faci,

Fiamme, fechi voraci

Ar.

*Ardino per vendetta
De l'estinta due volte alma diletta.
La Fenicia, l'Egitto: il braccio apporti
Stragi vendicatrici, incedij, e morti.*

Silenzio doloroso

*Cedi, dà loco al grido, & il furore
Essanimato; oh Dio, m'anima il core.
Della mia bella sposa
Sfiorita, e sangue Imago, Ombra adorata
Trà paci eterne il tuo vagar riposa:
Formerò di duo regni al capo bello
Illustre Monumento, Eccelso Auello.
Armi, fochi accendete,
Desolate, struggete.*

Mà cedete ancor voi

*Per breue spatio, ò Furie, al duolp, al piã.
Cedete infino à tanto. (to:
Che lagrimando baci il don reale
Del mio signor spirato,
Del mio Sol tramontato.*

SCENA DVODECIMA,

Eritrea, Theramene.

*Erit. Ecoti lagrimoso
E Suscitata Eritrea
Il legitimo vago, il fido sposo.*

*Ther Oro da industrie mano
Ridotto in Orbe, il cui principio è il fine,
E il fin principio, eterni*

In

*In tè si gireranno i miei dolori,
Tù la rota sarai de moti interni,
Nel volgere perpetua aspri rancori;
Di te, de le tue gemme
Sfauillanti, e viuaci,
Più puri, ed infocati
Da queste labra mie riceui i baci;
O baci sfortunati,
Le reliquie bacciate
Del dolce ben, che mai bacciar poteste.
Stelle perchè tanto ad vn core infeste?
Erit. Vsurpator scortese
De regni altrui, così Virtù s'oblia?
Lasciela à mè, questa corona è mia.
Stupido ancor non mi raiusi? Io sono
Eritrea raiuuata al regno, al trono.
E se legge maligna
Mi vieta d'impugnar lo scettro aurato,
La spada, lacerato
Farà, che cada ogni decreto. Noto
Il mio volto non t'è? che pensi immoto?
Ther. Stupor disciolti i sensi,
Che legasti, acconsenti,
Che de conforti miei smarriti, e spenti?
Baci l'ombra amorosa.
Oh lagrimata sposa
A consolarmi così tardi ascendi
Da bassi Elisi? Nel Tartareo speco
Vò venir alma bella à viuer teco.*

SCE-

S C E N A XIII.

Laodicea, Eritrea, Theramene.

Laod. **P**Er hauer al mio pianto
Lacrimoso compagno

Prencipe à te ne vegno.

Erit. Prendi, prendi del regno

La corona Amor mio, te la ritorno,

E vna al Sole, al giorno,

Riceui la consorte

Che ti tolse la morte, e'l fato auaro.

Laod. Oh Ciel, quest'è il mio caro

Sotto mentite spoglie.

Ther. Oh vaga oh dolce moglie,

Parmi ne l'abbracciarti

Di non palpar fantasme, ò nudi spirti.

Con vincoli di mirti

Così ti legghi eternamente Amore.

Laod. Oh Rè mio mio Signore,

Che fai quì trà nemici? ?

Che gl'auguri infelici

Del tuo morir diffusi auerar vuoi?

Torna à l'Imperi tuoi,

E vieni poderoso à liberarmi,

Saprò vergine bene à te serbarmi.

Erit. Chi è questa Theramene,

Real donzella, che suo Rè mi chiama,

Ch'amante mi ragiona?

Ther. De la Fenicia, e lacera corona

La

La sconsolata herede.

Periandro ti crede

Risuscitato. Anch'ella

Con i morti delira, anima bella.

S C E N A XIV.

Eurimedonte, Laodicea, Eritrea,
Theramene.

Laod. **C**He vuoi ben mio celarti
Anco à la tua fedele?

S'il destin m'è crudele,

Tù che puoi raddolcire i suoi rigori

Non mi negar l'amplesso,

Ohimè dubbio, e perplesso

In accogliermi stai? che forse fatta

Tua rubella mi creai, e traditrice?

Ab Periandro mio

Gelosia, che ti dice?

Eurim. Periandro colei?

Suelato hauete il tradimento ò Dei.

Scelerato, quà vieni

Finto il morto, à procurar, ch'io mora?

Così spira veleni

Trà i fior nascosto l'Angue,

Come, tù del mio sangue

Aspe bramoso, trà le rose, e i gigli,

Trà le gonne dorate

Copri, tieni celati

Del mio morir le brame: Ab traditor e

Del

Del tuo men finto hanno le tigri il core.

Laod. Anco satia non sei

De l'angoscie d'un alma empia fortuna?

Erit. A dirar non ti dei,

Da l'Imago l'ingannato.

Prencipe: Il Rè d'Assiria estinto giace:

Via Eritrea son io, che t'adorò,

La guerra del tuo sen ricalma in pace,

Torno à quel primo ardor, che m'infiamò

Ther. Del mio penar pietoso, Eurimedonte,

Da regni de le fiamme

Mi mandò Radamanto

La tanto pianta à inarridirmi il pianto.

Euri. De la defonta tua real gemella

In van tenti maluagio

Le sembianze mentire, e con portenti

Coprire i tradimenti.

Chi more, non resuscita, ne mai

Vidi l'ombre vagar del Sole à rai.

SCENA VLTIMA.

Dione, Niconida, Misena, Eritrea,

Eurimedonte, Theramene,

Laodicea.

Dio. **C**He mora Eurimedonte?

Morrai tù, traditore.

Del Rè crudel, Signore,

Pessimo consigliere,

Quest'è colui, che fiero

M'or.

M'ordinò la tua morte, e forse ancora

La consigliò, politico inhumano;

Hor te lo manda al pie, Giove sourano.

Erit. Chi t'impose la morte

De l'amato guerriero? Euri. Eritrea se

E come Periandro

Scolpar ti vuoi? Perfido amico io spiro.

Tosco più, che ti miro.

Ther. A difesa del core

Preparati à far strage, ò de stra forte.

Nic. Vedo, che vuol la sorte,

O chi la regge, che si sbanda, e scopra

L'occulta frode di Marsilla, e l'opra,

Eurimedonte ascolta, e l'ire accheta.

Sai, che l'Assiria legge

Lo scetro à man di donna, e toglie, e vieta

Periandro morì, mentre languia

Anco in letto Eritrea.

Euri. I tuoi spergiuri intesi.

Nic. La genitrice sua, che non volea

Viver priuata, incanutita al regno,

Con mirabile ingegno

Vestir fece il cadauere reale

Di femminili addobbi, e sparse il grido,

Ch'era morta Eritrea; coprì l'inganno

L'età gemella, la sembianza, il panno,

L'egra fatta già sana,

Preser, tronche le chiome,

Con il purpureo manto,

De-

Deposto il suo, di Periandro il nome.
Erit. Così la serie io voglio
 Seguir de casi miei.
 Al Fenicio chiedei
 Per sposa questa bella,
 Che ti fè ribellare al primo affetto,
 Per torti di ottenerla
 La speranza, e d'hauerti, io per hauerla.
 Hor vedendo, ch' Aletto,
 D'amor in vece i nostri regni assale.
 Ti cedo la riuale.
 Et à te chiedo perdono
 Theramene Signor, d'hauerti tolto
 Con arti ingiuste, e torte
 Ingiustamente il regno, e la consorte.
 Preuaricai nocente,
 Eccomi penitente.
Mis. Che donna sia costei
 Giustificar vel ponno i lumi miei.
Ther. Fù d'assentio la frode,
 Pur la pace, che chiedi io ti concedo
 Traditrice diletta, e conuertita,
 De la vita, e de l'alma anima, e vita.
Laod. Sposo fecondo, e fertile compagno
 Concesso Amor m'hauera.
Euri. Oh sagace Eritrea
 Attonito rimango
 Di tua costanza i generosi effetti.
 De miei cangiati effetti

A le

A le mutanze, à le memorie io piango.
 Se non posso esser tuo,
 Che ragion, che douer, ch'amor non vuole
 T'ammirerò, com'ammirar l'huom suole
 Di lontano le stelle.
Erit. Voi, voi sembianze belle
 Scusatemi s'in sposo io v'ingannai;
 De le speranze mie mute, e secrete
 La varia, e scorsa historia udito hauete.
 Pronubi tutti i Dei
 V'acclamano marito Eurimedonte,
 Gl'imperi occidentali, e i regni Eoi
 Serbar non pon più degno Rè per voi.
Laod. Sterile mio desio,
 S'amor già mi ferì
 Con infecondi strali e mi tradì,
 Al suo foco mentito, e à lui perdono,
 E mentre à te condono
 Lusinghiero mendace
 La simulata face,
 Fiamma più propria rauiuando in petto.
 Eurimedonte per consorte accetto.
Euri. Oh suscitato ardore,
 Viurà trà tue fauille
 Salamandra il mio core,
 Od arderà Fenice
 Per sorgere più felice.
 Oh pene fortunate
 Per te sofferte. L'amarezze, Amore

Hà

*Hà conuertite in nettare, e stillate,
Oh pene fortunate.*

*Erit. Mò te fiero Niconida qual spinse
Furor d'inferno à Parricidio enorme.*

*Nic. Di conseruarti il Regno
Prouidenza m'indusse al tentatiuo.*

*Euri. Non si macchi di sangue vn dì festiuo.
Ne riguardi l' Assiro
Empio di tue grandezze,
Habbi Eritrea la vita
Da le nostre allegrezze.*

*Ther. Trà cari abbracciamenti
Le memorie perdiam de i rei tormenti.*

Erit. Son viua. Ther. Ne godo.

Erit. Son tua. Ther. Tua mercè.

Euri. Mio ben. Laod. Mio contento.

Euri. Mia Dina. Laod. Mio Rè.

Erit. } Il Cielo faette

Ther. } Per noi più, non hà.

Euri. } Amor ci promette

Laod. } Tranquilla l'età.

Erit. } Amor à la fine

Ther. } Da l'aspre sue spine

Euri. } La Rosa germoglia,

Laod. } E da la tua doglia

Dolcissimo Arciere,

Hà vita il piacere.

Fortunato quel cor,

Che pena per Amor.

Il Fine della Fauola.